

là, tuo marito veniva scoperto e conosciuto. Sei venuta anche a Trento, quando hai detto che qui avevi trovato il tuo terzo marito: avevi addirittura fatto una battuta di spirito, per significare che dopo il vero Franz c'era stato quello del film austriaco e poi quello del nostro film, l'attore trentino Bruno Vanzo.

Anche se, a dire il vero, la prima volta che ci hai visti arrivare a St. Ragedund, tu eri al cimitero a sistemare la tomba, noi siamo arrivati da te in quattro e avevamo anche una grossa telecamera, devi esserti spaventata. Beh, ci hai fatto capire di che pasta eri fatta e quanto tenessi alla tua riservatezza: ci hai allontanati senza tanti fronzoli e noi ci siamo rimasti un po' male... Per fortuna Erna Putz sapeva come prenderti e ci ha aiutati a trovare un posto nella tua considerazione e nel tuo affetto...

Poi è arrivato il privilegio, che credo davvero poche donne sposate abbiamo avuto nella storia della Chiesa, di vedere il tuo uomo salire all'onore degli altari. Quel 26 ottobre 2007 è stata l'apoteosi: Franz dichiarato beato da Santa Romana Chiesa come «martire e padre di famiglia». Una gioia fortissima, una pienezza di felicità, un ripagare tutto e tutto. Hanno capito, hanno capito, sì lui è stato un martire perché non ha voluto aderire al nazismo, ma è stato contemporaneamente un buon marito e padre di famiglia, anche se ha dovuto lasciarti e abbandonare le vostre tre figlie di pochi anni.

Tutto passato, tutto passato. Adesso è così, è proprio così.

Ma non avevi ancora finito. Hai deciso che volevi vivere anche per lui, sei arrivata a cento anni, consumando anche il tempo che lui non aveva potuto avere. Lo hai deciso, hai rovesciato la tua determinazione anche nel voler vivere, fin quando il tuo corpo sembrava staccato dalla tua volontà e tu eri quasi solo luminosa, spirituale, bella.

Aspettavi di incontrare il tuo Franz, pregustavi quel momento, probabilmente gli mandavi tanti bacini, come facevi allora, dicendogli che poi te li avrebbe dovuti restituire tutti. Che festa deve essere stata quando vi siete ritrovati in Cielo. Immagino che tutti i santi fossero lì ad aspettarti e a godere insieme a voi la gioia della riunificazione. Questa volta per sempre.

Grazie, Fransika, per esserci stata. Rimarrai nel nostro cuore insieme con Franz. ■

Le fresche sorgenti di papa Francesco

MILENA MARIANI

Ci sono libri che nascono per un qualche senso del dovere. Altri provengono da un'ispirazione o sono dettati dal narcisismo dell'autore. Il nuovo libro di Marcello Farina, *Li guiderò a fresche sorgenti. Il canto di papa Francesco* (Il Margine, Trento 2013, 83 pp.), nasce dalla gratitudine e dalla gioia. Farina ringrazia e racconta l'emozione provata fin da quella mite sera del marzo scorso quando il volto e la voce del nuovo papa divennero noti al mondo intero. Il sacerdote e filosofo trentino ebbe allora l'impressione di ritornare d'un tratto all'11 ottobre 1962, all'apertura del Concilio Vaticano II e al saluto serale di Giovanni XXIII rivolto alla folla in Piazza San Pietro. Fu – dice – «come se avessi potuto “rianimare” il tempo perduto all'interno di una Chiesa spesso ostile, permalosa, capace di mettere ai margini, di coltivare l'incomprensione e il distacco» (p. 7).

L'intuizione iniziale di trovarsi di fronte a un «papa nuovo» – non solo per il nome scelto – si esprime e si distende ora in una rilettura meditata e gustosa delle parole e dei gesti di questi primi mesi di pontificato. Che cosa sta accadendo? Perché questa sensazione diffusa di una stagione nuova nella vita della Chiesa, dell'inizio di «un tempo nuovo, un soffio nuovo dello Spirito, una nuova primavera, un vento leggero e accarezzante, che apre testa, cuore, polmoni alle donne e agli uomini in attesa, “in speranza”» (p. 14)? Sono molti, in realtà, i segni che indicano un mutamento, persino un capovolgimento in corso: al posto dello sfarzo e di simboli del potere affiorano umiltà e povertà, chi stava in periferia occupa il centro della scena, gli ultimi diventano i primi, i peccatori non sono tenuti a debita distanza, gli incerti e i dubbiosi non sono guardati con arroganza o sospetto. I segni sono gli stessi che fanno del Vangelo la buona notizia per l'umanità intera. Papa Francesco li ripropone ora con delicatezza ed energia nuove, esprime la novità del Vangelo con quell'immediatezza che la Chiesa sembrava avere smarrito, ingessata in abiti polverosi e in consuetudini d'altri tempi. Questo papa mo-

stra di volere restituire la Chiesa non solo agli umili, agli esclusi, ai peccatori, ma anche al «proprio tempo».

È sintomatico dell'interpretazione di Farina il fatto che due capitoli s'intitolino precisamente «Leggere il proprio tempo» e «Parlare al proprio tempo», senza dimenticare un terzo capitolo, cruciale, «In dialogo con la modernità». Le fonti cui attinge Farina sono, in particolare, l'intervista al gesuita padre Antonio Spadaro e il dialogo con Eugenio Scalfari. Mancano cenni, per mere ragioni cronologiche, all'altrettanto sorprendente Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, datata 24 novembre 2013. Una citazione, tra le molte di cui è intessuto il libro, può illuminare il punto di vista di papa Francesco: «è venuto ormai il tempo – e il Vaticano II ne ha aperto la stagione – d'un dialogo senza preconcetti che riapra le porte a un serio e fecondo incontro» (p. 50). Per la Chiesa si tratta non solo di «recuperare genialità» nel pensiero, ma di imparare a camminare con gli uomini e le donne di *questo* tempo, parlando un linguaggio comprensibile e pulsante. Tale è apparso fin da subito il linguaggio nuovo di papa Francesco, che utilizza un vocabolario ricco di parole capaci di scaldare il cuore quali gioia, tenerezza, magnanimità, misericordia, grazia, cura, ferita, coscienza, pace, popolo (pp. 35-41, 73-75). Parole che appartengono anch'esse alla novità e bontà del Vangelo. Tra i verbi prediletti spiccano *uscire* e *camminare*: vi si esprime l'idea di una Chiesa «*in esodo*», in uscita da sé e «dall'orto dei propri confini considerati inamovibili» (p. 62), al seguito di quel Dio che è «tutto promessa» (p. 33), e dunque invita a sperare, a fidarsi, a guardare avanti, a vincere ogni ripiegamento e autoreferenzialità.

Durerà questa ventata di novità? Ce la farà papa Francesco? Marcello Farina ne è convinto, tanto che lo scritto si chiude con un punto esclamativo: «Francesco saprà guidarci a fresche sorgenti!» (p. 79). Lo sperano in molti, credenti e non credenti. Due questioni – su cui anche l'autore si sofferma – risulteranno probabilmente determinanti quanto alla capacità del «papa nuovo» di incidere davvero nella carne della Chiesa.

La prima è la pari dignità della donna, riconosciuta nei fatti e non nelle pure intenzioni o nelle mere dichiarazioni: pari dignità ecclesiale, certo, ma anche intellettuale, professionale, sociale e politica, perché tutte queste dimensioni sono state e sono ampiamente ignorate o eluse dallo sguardo che la Chiesa ha posato e posa sulla donna. Non mancano in proposito segni promettenti e parole che scaldano il cuore da parte di papa Francesco (pp. 68-71). Ma le aperture dovranno concretizzarsi e non sarà facile vincere resistenze secolari e posizioni di potere camuffate sotto un preteso servizio.

La seconda questione fa riferimento all'espressione «ospedale da campo» che illustra efficacemente l'ecclesiologia di Francesco, del tutto aliena da qualunque trionfalismo. Lo fa notare felicemente anche Marcello Farina (pp. 59-64). Questa immagine, pure bellissima, va mantenuta aperta. Aperta per i tanti samaritani che non appartengono alla Chiesa visibile e tuttavia curano le ferite dell'umanità. La speranza è allora che la Chiesa sappia collaborare con tutti sempre più intensamente, perché il mondo intero si trasformi da campo di battaglia in ospedale da campo, nel quale ciascuno impari a riconoscere le ferite proprie e altrui e a curarle. In questa opera la Chiesa può davvero realizzare la propria vocazione a essere «sacramento universale della salvezza» (LG 48), umile strumento nelle mani di Dio per risvegliare in ogni uomo l'amore per la pace e la cura per l'altro uomo. È questa la grande sfida per il futuro del mondo e della Chiesa.

Ne è peraltro consapevole papa Francesco, come lo fu nel suo tempo Francesco d'Assisi, il santo 'ovviamente' indicato da Farina tra i «compagni di viaggio» prediletti dal pontefice (pp. 21-27). Un cenno meritano anche gli altri due santi segnalati tra i molti "amici" con cui Jorge Mario Bergoglio ha intessuto da tempo dialoghi spirituali intensi e fecondi (tra loro Hölderlin e Dostoevskij, Manzoni e Borges, il quasi sconosciuto Malègue, Caravaggio e Chagall, Mozart). I due santi sono Agostino e Ignazio di Loyola. Il primo colpisce papa Francesco – si desume dalle citazioni – soprattutto per il primato assegnato alla grazia, che ispira un'involontaria e interessante tautologia riportata nel testo: «Chi non è toccato dalla grazia può essere una persona senza macchia e senza paura, ma non sarà mai una persona che la grazia ha toccato» (p. 22). Quanto al fondatore della Compagnia di Gesù, Farina ricorda dapprima il discernimento (p. 18) e poi la «"contemplatio in amorem" (uno sguardo amoroso sulla realtà, sulla vita)» (p. 23) come temi importanti per il gesuita Bergoglio. Si può forse indicare anche ciò che soggiace di fatto all'atteggiamento dialogante di papa Francesco, vale a dire il «Presupposto» degli *Esercizi spirituali*: «bisogna presupporre che ogni buon cristiano deve essere pronto più a salvare la parola del prossimo che a condannarla; e se non può salvarla, indaghi in qual senso l'intenda, e se l'intenda in male, la corregga con amore; e se non basta, cerchi tutti i mezzi opportuni affinché, intendendola in bene, si salvi» (trad. G. Giudici).

Dopo la lettura dell'agile e meditato libro di Marcello Farina e le molte riflessioni che esso suscita cresce anche nel lettore il senso di stupore e si rafforza la speranza già espressa dall'autore in forma esclamativa: «Francesco saprà guidarci a fresche sorgenti!».